

## UN METODO SUFI PER LA PACE NEL MONDO I parte

Asghar Ali Engineer

Sono veramente onorato di tenere questa conferenza in memoria della Dottoressa Annie Besant, da me sempre ammirata ed a proposito della quale molto ho letto sin dai miei primi giorni.

Prima di tutto vorrei spiegare che cosa sia il Sufismo e da dove derivi tale parola. Gli studiosi non concordano sull'origine del termine "Sufismo". Alcuni di loro credono che provenga dall'arabo *suf*, che significa "lana", poiché la maggior parte dei Sufi più conosciuti indossava vesti in lana - in un tessuto grezzo - per simboleggiare la loro semplicità. Da ciò vennero conosciuti come Sufi. Una seconda opinione è quella per cui alcuni degli seguaci del Profeta, grandi sostenitori del Santo Profeta dell'Islam, usavano sedersi su una roccia posta al di fuori dalla moschea del Profeta, nota con il nome di *suffa*. Questi erano conosciuti come *ahle suffa*, o persone della roccia, e pertanto chiamati Sufi. Una terza opinione afferma che il termine derivi dalla parola greca *sophia* (saggezza o conoscenza) e che essi furono conosciuti come Sufi perché il loro credo principale era la conoscenza di Dio. Queste sono alcune delle opinioni dei maggiori studiosi del Sufismo di tutto il mondo, ma generalmente si ritiene che la parola derivi dall'arabico *suf*, o lana, simboleggiando la loro semplicità.

Qual è la differenza tra il Sufismo islamico e l'Islam in generale, così come sostenuto dai teologi? Vi è una differenza sostanziale. I Sufi enfatizzano il *tariqat*, che significa "sentiero spirituale" o sentiero spirituale verso Dio, mentre i teologi enfatizzano *shari'at*, che è la via legale dell'Islam, rigidamente seguita dai Musulmani ortodossi. Poiché ovviamente i Sufi enfatizzano il sentiero spirituale verso Dio, non sono così rigidi sulle questioni di *shari'at*, ma sono aperti e liberali.

L'Islam è stato associato alla violenza ed al terrorismo, come risultato dei reportage dei mass media mondiali, riguardanti alcuni gruppi di terroristi tra i Musulmani. Sfortunatamente l'opinione pubblica viene formata dai mezzi di comunicazione di massa, invece che da studi eruditi approfonditi; infatti abbiamo molte convinzioni che si dimostreranno false alla luce di un esame approfondito. I media promuovono stereotipi su popoli e su comunità a cui sono ostili o che non comprendono. Questo danno è aumentato in misura molteplice a causa dei mezzi di comunicazione elettronica, che non offrono semplici reportage verbali, ma lasciano anche alcune immagini in maniera permanente nelle nostre menti.

Nessuna religione nel mondo può esser compresa ad un solo livello o dal comportamento di una parte della comunità che la segue. Le religioni vengono comprese e praticate in modi differenti da persone diverse, in funzione delle circostanze materiali e spirituali, nonché dei retroscena intellettuali. Ognuna di esse trova anche espressione diversa in culture diverse. Nessuna religione è mai stata interpretata o praticata in modo omogeneo; essa trova infatti molteplici espressioni. Una religione che si espande al di fuori dei confini delle sue origini si trasforma in nuove forme creative ed interpretative, si plasma in nuove modalità culturali o civili.

Anche la teoria dello scontro di civiltà è troppo semplicistica per esser seriamente accettata. Prima di tutto, le civiltà sono troppo complesse e riccamente differenziate per essere omogeneizzate in una matrice concepita in anticipo o a priori. Ognuna di esse presenta numerose e intricate propensioni nel suo interno e deve essere capita in

tutte queste sue sfaccettature e ricchezze. Le civiltà inoltre non rimangono statiche in un lasso di tempo, il cambiamento delle circostanze esercita infatti un notevole impatto su di esse. Certi aspetti di una civiltà possono sembrare in collisione con quelli di un'altra, ma questi dovrebbero essere poi isolati e la loro genesi studiata attentamente, piuttosto che rapidamente eguagliata all'intera civiltà. Tali sono i motivi per cui il dialogo tra le civiltà risulta essere necessario.

L'Islam ha creato numerose varianti sotto il suo cappello, estremamente ricche e variegate. Nessuna singola variante può essere omologata all'unica accettabile propensione dell'Islam, tanto meno al suo complesso universo. L'Islam è infatti praticato da persone di tanti paesi, di convinzioni spirituali ed intellettuali diverse e di mentalità filosofiche differenti.

Sin dai suoi primi stadi, l'Islam si diffuse in aree caratterizzate dalle antiche, ricche ed avanzate civiltà della Mesopotamia, dell'Egitto e dell'Iraq, producendo ricchissimo materiale di riflessione nella giurisprudenza, teologia e filosofia, accanto alle scienze gnostiche ed al misticismo. Quest'ultimo si sviluppò in Iraq nei dintorni dell'antica Mesopotamia. L'Islam elaborò profonde conoscenze riguardanti gli aspetti spirituali e mistici della vita, nelle forme del *Corano* e dell'*Hadith* che, tuttavia, non poterono diffondersi nelle aree desertiche dell'Arabia, in quanto non caratterizzata da adeguate tradizioni o da una vita spirituale ed intellettuale. La lotta principale nelle zone desertiche era per la sopravvivenza, imponendo condizioni molto dure che fecero dell'aggressione una parte costante della vita. Tutto ciò lasciò una profonda impronta di violenza nella storia dell'Islam, invocata da coloro che ne sono ad oggi predisposti. Ma questo non è né il messaggio dell'Islam, né l'unico aspetto dell'eredità islamica. Poiché attorno vi era molta ostilità politica, si sviluppò una corrente intellettuale differente, separata dal mondo politico islamico. Si trattava del Sufismo islamico, molto differente nella sua eredità intellettuale. Infatti, molti Islamici erano in competizione tra di loro: vi era l'Islam politico, teologico (con le sue complessità), giuridico, filosofico (sviluppato da numerosi eminenti filosofi musulmani), razionale ed il Sufismo, che era in genesi profondamente spirituale e gnostico.

Il Sufismo islamico deve il suo sviluppo, da un lato, all'Islam ortodosso ed alla sua tradizione spirituale nonché, per alcuni aspetti, alla tradizione greca gnostica. È importante notare che neanche il Sufismo islamico può esser omogeneizzato, essendo molto ricco e caratterizzato da differenti scuole di pensiero e *silsila* (catene). Alcune scuole sono più vicine all'Islam ortodosso di altre ed hanno sviluppato ciò che gli ortodossi preferiscono chiamare "eresie". Come per le scuole di giurisprudenza, alcune scuole Sufi, o un insieme di due o tre di esse, si diffusero in diversi paesi. Ma a prescindere dalle differenze tra queste scuole, tutte enfatizzano la spiritualità comparandola all'intellettualismo dell'Islam teologico e giuridico. Il Sufismo islamico differisce anche profondamente dall'Islam politico, in quanto aborrisce il desiderio e la lotta per il potere.

I Sufi sono diversi dai Cristiani e da altri mistici, visto che non rinunciano al mondo, seguendo la tradizione profetica secondo cui, nell'Islam, non è prevista nessuna rinuncia al mondo. Si sposano, formano famiglie (con alcune eccezioni), vivono e lottano in questo mondo. Ad ogni modo, non rincorrono le tentazioni materiali della vita e si accontentano di quello che ottengono per soddisfare le principali necessità. Secondo loro, la vera *jihad*, o guerra santa, come disse il Santo Profeta, la Pace Sia Con Lui, è combattere contro il proprio desiderio di avere sempre di più. La violenza e lo spargimento di sangue

sono causati da questo desiderio incontrollato e dalle battaglie, senza fine, volte a possedere sempre più. Mentre esse arricchiscono un uomo materialmente, lo impoveriscono spiritualmente. Una persona che arricchisce se stessa spiritualmente e resiste alle tentazioni del mondo, vive con la pace interiore.

Il Corano pone molta enfasi sulla pace interiore. Mentre l'Islam politico spesso sfocia in violente lotte per il potere, il Sufismo islamico crea le condizioni per la pace interiore ed esteriore. Questo è ugualmente vero per altre religioni, come il Cristianesimo e l'Induismo. Il Cristianesimo e l'Induismo "politici" sono ugualmente coinvolti nella violenza; le religioni politicizzate la promuovono sempre. Le ali destre dei Cristiani, Indù e Musulmani sono simili nei loro approcci alla religione. La religione, per loro, non è una fonte di pace interiore e di arricchimento spirituale, non è sacra, ma è uno strumento per realizzare le loro ambizioni per il potere politico, l'egemonia e la supremazia. Ciò porta inevitabilmente allo spargimento di sangue, addirittura al massacro. Nella storia islamica possiamo chiaramente distinguere queste due differenti tendenze. La storia politica dell'Islam è piena di violenze e stragi, i re ed i governatori ambiziosi invocarono l'Islam per le loro proprie finalità egoistiche.

Quando l'Islam politico condusse a battaglie per il potere e sfociò in violenza, nacque il Sufismo islamico. La ripulsione crebbe all'interno di una parte di Musulmani, sinceramente impegnati, che conoscevano il vero valore della pace da un lato e dello sviluppo spirituale della persona umana dall'altro. I Sufi assorbirono dal Profeta, la pace sia con Lui, il concetto del cosiddetto *insan-e-kamil* (il perfetto essere umano). C'è un dibattito circa che cosa costituisca l'*insan-e-kamil*, ma i Sufi concordano sul fatto che una persona dovrebbe aspirare a raggiungere questo stato, che il Profeta fu un *insan-e-kamil* e che essi furono da lui ispirati.

Egli era una combinazione unica di questo e di altre preoccupazioni riguardanti il mondo. Mentre non ignorava i suoi doveri mondani, raggiungeva ugualmente la perfezione spirituale interiore. Era un uomo di pace e, sebbene dovesse fronteggiare la violenza dei suoi oppositori e fosse costretto a difendere se stesso e la sua comunità, il suo ultimo scopo era quello della perfezione e della pace interiore. Il genere del Profeta, Ali, è altrettanto venerato dai Sufi che lo considerano, accanto al Profeta, un *insan-e-kamil*. Naturalmente un *insan-e-kamil* non può essere ambizioso o aggressivo. Egli è sempre saggio, pacifico e vive una vita di ricchezze spirituali. La vera dottrina fondamentale dei Sufi è "pace totale e pace con tutti" (*sulh-I-kul*).

Pertanto, la vera dottrina di base del Sufismo islamico è la pace, e questa è possibile solo se si evita il conflitto. Ovviamente alcuni Sufi sono noti per aver combattuto per la giustizia dei poveri e, poiché senza la giustizia la pace non è possibile, tentarono di stabilirla per i poveri. Ancora, la loro lotta non era per il potere politico o territoriale, che sono le principali fonti di violenza. La maggior parte dei Sufi mantenne le distanze da qualsiasi forma di conflitto e si concentrò sullo sviluppo spirituale. Infatti, si tennero anche lontani da qualsiasi controversia teologica, ampiamente prevalente tra gli *ulama*, o teologi islamici, rigettando il dogmatismo religioso, le ristrettezze mentali ed adottando un sentiero di amore onnicomprensivo per il vero Essere e le Sue creature.

Tra le differenti scuole Sufi, tratterò ora principalmente della scuola fondata da Muhy ad-Din ibn al-'Arabi (1165-1240). Egli era un importante Sufi spagnolo che trascorse un certo numero di anni alla Mecca. La maggior parte dei santi Sufi dell'India segue i suoi

insegnamenti ed in particolar modo coloro che appartengono al *Chishtiya silsila*, che sono aperti alle verità in altre fedi. Esistono due principali dottrine della sua Scuola. La prima è chiamata *Wahdat al-Wujud*, o "Unità dell'Essere", ovvero, esiste Un Essere Reale e tutti gli esseri umani sono manifestazioni di questo Essere, che è Dio, Allah, Ísvar, o come lo si voglia chiamare. Questa è una dottrina molto progressista, liberale ed aperta in quanto se tutto è emanato da un Essere Reale, allora tutti i muri di separazione vengono demoliti, poiché ogni cosa deve essere amata e rispettata. La seconda dottrina è "Pace Totale", o pace con tutto, derivata dai quattro maggiori valori fondamentali enfatizzati dal Corano, che sono: giustizia, benevolenza, compassione e saggezza, essi sono anche i quattro nomi attribuiti ad Allah.

Il Sufi Islamico pone principale enfasi su questi quattro valori. Se sono praticati durante la vita, condurranno alla pace, in quanto per la pace è necessaria una saggezza di base degli esseri umani. La ragione è importante, ma è un'arma a doppio taglio. Può esser usata per il male o per il bene dell'umanità. Anche la scienza può essere utilizzata per la distruzione o per il beneficio di tutti. Qual è la differenza tra ragione e saggezza? La ragione è l'uso dell'intelletto per comprendere, è solo un mezzo datoci da Dio, ma il modo in cui usiamo tale strumento per apportare beneficio agli altri dipenderà dai valori ai quali aderiamo, che sottoscriviamo. La ragione unita ai valori diviene saggezza, in tal senso il Corano pone l'enfasi molto più sulla saggezza piuttosto che sulla ragione: "*Coloro a cui è stata data saggezza, è stata data bontà in abbondanza*". La ragione può condurre a controversie intellettuali, ma la saggezza interiore richiede che tali controversie siano evitate. Quindi è compito di tutti coloro che credono in certi valori, di usare l'intelletto per promuoverli, e questa sarà saggezza.

Come si può notare, le dottrine di Ibn Arabi permisero la costruzione di ponti tra le comunità ed il *silsila Chishtiya* in India adottò tale dottrina e si aprì ad altre comunità indiane. Alcuni *ulama* che avevano attitudini settarie si opposero alla dottrina di *Wahdat al-Wujud*, in quanto implicava l'accettazione di altre religioni come vere. Essi svilupparono invece una dottrina nota come *Wahdat al-Shuhud* che, sebbene non opposta alla *Wahdat al-Wujud*, si trovava in una posizione intermedia. Ad ogni modo, in India, la dottrina Wujudi rimase la suprema ed i Sufi Wujudi svolsero un ruolo importante. La loro enfasi era posta sul *tariqat* (il sentiero), piuttosto che sul *shari'at* (la legge dell'Islam).

*Tariqat* veniva associato con ciò che si chiamava *wasi'al-mashrab*, ovvero l'apertura mentale, mentre *shari'at* significava avere una mentalità legale o modi di pensare ristretti. Il Corano accetta la validità di tutte le fedi precedenti e sostiene di essere stato rivelato per confermare la verità delle fedi esistenti (*nusadiqqu ma bayna yadayh*). Il Corano afferma anche che Allah inviò profeti e guide a tutte le nazioni (*li kulli qaumin had*). I Sufi praticarono il vero spirito del Corano.

Allo stesso modo, per poter stabilire la pace, abbiamo bisogno di compassione, che è particolarmente fondamentale per il Corano. Qualsiasi cosa i Musulmani facciano, cominciano con l'invocazione: "Inizio nel nome di Allah, che è misericordioso e compassionevole". Perciò la misericordia e la compassione sono altrettanto fondamentali nell'Islam come nel Buddismo. Anche il Buddha pose enfasi, in particolar modo, sulla compassione e sulla rimozione della sofferenza da questo mondo. Similmente, l'Islam insegna che dove c'è compassione, c'è sensibilità verso la sofferenza. Se non siamo sensibili alla sofferenza altrui, non

possiamo esser compassionevoli, o religiosi, o spirituali. Questo è altrettanto enfatizzato dai Sufi. Essi non dicono che a meno che non si segua lo *shari'at* non si possa essere un buon Musulmano, ma dicono che coloro che seguono tali valori saranno buoni Musulmani e buoni esseri umani. Non discriminano mai contro i seguaci di altre religioni, sanno che il sentiero spirituale che porta a Dio può variare da una tradizione all'altra. Se si è veramente spirituali, non si discriminerà tra varie religioni. I Sufi han sempre creduto nel dialogo con i seguaci di altre fedi.

In India ci sono stati numerosi santi Sufi che erano abituati a dialogare con i santi yogi indù e con gli studiosi dei Veda, del Vedanta e delle Upanishad. Vorrei qui menzionare il nome di Dara Shikoh. Questi era figlio di Shah Jehan, il grande Imperatore Mogul che costruì il Taj Mahal e che nominò Dara Shikoh come suo successore. Dara Shikoh conosceva perfettamente il sanscrito e tradusse le Upanishad in persiano con il titolo *Sirr-e-Akbar*, o "Il Grande Mistero". Nella prefazione della traduzione disse che se si fosse trovato il concetto dell'Unità di Dio al di fuori del Corano, questo sarebbe stato nelle Upanishad. Arrivò fino a dire che il Corano, in uno dei suoi versi, fa riferimento alle Upanishad come "un libro nascosto" e che tale libro nascosto sono le Upanishad, anche esse riverite da Allah.

Dara Shikoh scrisse un altro libro importante che nominò significativamente *Majma'ul-Bahrayn*, o "Co-Mescolarsi dei Due Oceani" - l'Islam e l'Induismo. Discute l'intera gamma di terminologia della religione indù e dell'Islam, concludendo che non esiste differenza tra le due, eccetto quella della lingua. Se le fonti islamiche vengono tradotte in sanscrito, specialmente il Corano, ed i Veda e le Upanishad vengono tradotte in arabo, allora non si troverà alcuna differenza tra le due. Sostenne inoltre che i nostri pregiudizi sono più linguistici che riguardanti il contenuto di queste religioni. Se questa è la chiave di comprensione, allora il conflitto inter-religioso svanisce. E se il conflitto inter-religioso svanisce, la pace verrà stabilita.

In questo libro Dara Shikoh tratta a lungo delle similarità delle due religioni. Per esempio, riferendosi al sacro simbolo dell'Induismo, OM, dice che è simile a *Ism-e-A'zam* (il Gran Nome di Allah), e che gli studiosi dell'Induismo non concordano l'un con l'altro sul suo esatto significato. Ugualmente, i musulmani *ulama* non convengono su quale nome di Allah corrisponda a *Ism-e-A'zam*. Riguardo ad OM (lo scandisce in scrittura persiana "AWM") dice che alcuni studiosi sostengono che "A" significa Āditya, "W" Varuna e "M" Mitra, che sono nomi di Dio nella tradizione indù, ma riguardo a ciò non vi è accordo tra tutti gli studiosi induisti. Similarmente, alcuni teologi musulmani sostengono che *Ism-e-A'zam* è Allah, mentre per alcuni è Al-Hayy al-Qayyum, per altri è Al-Rahman al-Rahim e così via. Non vi è unanimità su quale nome sia esattamente *Ism-e-A'zam*. Per Dara Shikoh, comunque, *Ism-e-A'zam* e OM hanno lo stesso significato (vedi *Majma' al-Bahrayn*, The Asiatic Society, 1982, p. 92).

Allo stesso modo, nella tradizione indù ed islamica, Dara trova similarità riguardanti il concetto di Resurrezione (*Qiyamat*). Si riferisce a persone religiose indiane significativamente come *Indiani monoteisti*. Quindi afferma: "Gli Indiani monoteisti hanno sostenuto che dopo un soggiorno molto lungo in Paradiso o nell'Inferno, il *mahā pralaya*, o la Grande Resurrezione, avrà luogo", fatto che è altrettanto accertabile dal santo verso (del Corano): "Ma quando la Grande Resurrezione viene" (79:34). Anche il verso seguente parla dello stesso argomento: "E si suonerà la tromba, così che tutti coloro che sono nei

paradisi e tutti coloro che sono sulla terra perderanno i sensi, ad eccezione di chi è compiaciuto da Allah" (39:68).

Sappiamo che la causa del conflitto religioso non è la religione in sé, ma il suo utilizzo per interessi mascherati, atti a sfruttare le differenze tra queste e a far combattere gli esseri umani l'uno contro l'altro. Veniamo portati erroneamente alla battaglia perché non conosciamo la reale essenza delle religioni, e siamo maggiormente portati per l'uso di certi termini che risultano essere più linguistici e culturali che religiosi. Infine, sentiamo che "la mia religione è molto diversa dall'altra". I Sufi, invece, conoscevano l'essenza delle varie religioni ed addirittura appresero altre lingue per comprenderle meglio.

Nel Medioevo, particolarmente nei paesi arabi ed in Spagna, caratterizzati dal governo arabo per 400-500 anni, l'Islam coesisteva in perfetta armonia con il Cristianesimo ed il Giudaismo. Non vi era conflitto tra i Sufi, i Cristiani mistici e coloro che studiavano la Kabbalah giudaica. Al contrario, essi si incontravano, discutevano l'un con l'altro e si comprendevano. Fui molto compiaciuto nel vedere che il motto della Società Teosofica era "Non vi è Religione Superiore della Verità". È questa verità che trova espressione in differenti culture e linguaggi, dove esistono differenze. La Verità, comunque, resta la Verità e questo è ciò che dicono i Sufi: "La Verità è Dio e Dio è Verità". Possiamo raggiungere la Verità solamente quando siamo liberi da ogni pregiudizio ed i Sufi non prendevano in considerazione tali pregiudizi.

Potrete aver udito di un grande Sufi chiamato Mansur Hallaj. Generalmente i Sufi provenivano dagli strati più bassi della società e lui proveniva da una famiglia di cardatori del cotone (*hallaj* significa "cardatore" in arabo). Il suo motto era "Io sono la Verità", per il quale pagò con la sua stessa vita. Fu impiccato perché i teologi, più settari nel loro approccio, percepirono che quest'uomo pretendeva di essere Dio. Ciò accadde perché essi sostenevano che Allah è Verità, quindi se egli diceva "Io sono la Verità", ciò significa "Io sono Dio". In sanscrito è detto "*Aham Brahmāsmi*". Mansur Hallaj affermò la stessa cosa, in quanto la Verità risiede in ognuno di noi. È la comprensione del nostro essere interiore, l'interna trasformazione a sostegno della Verità. Questa è la vera spiritualità e ciò che ci rende spirituali.

La maggior parte di noi brama cose materiali, comodità della vita, lottiamo e siamo in competizione l'un l'altro per esse. Tale competizione porta a battaglie e conflitto. Una nazione compete per le risorse dell'altra e ciò conduce a guerre e spargimento di sangue. Naturalmente i nostri bisogni principali dovrebbero esser sempre soddisfatti, ma il problema è la bramosia. Non siamo mai soddisfatti dai bisogni principali. Se possediamo una casa dove abitare ed abbiamo vestiti da indossare, desideriamo sempre di più. Quel "sempre di più" ci fa invischiare in conflitti con gli altri, poiché vogliamo monopolizzare le risorse altrui. I Sufi, al contrario, hanno sempre vissuto una vita estremamente semplice.

Qui, nella Società Teosofica, vedo ovunque enfasi sulla semplicità. A meno che non ci sbarazziamo della bramosia, non potremo mai trovare la pace interiore, e ciò è quanto i Sufi fecero. Essi non si adoperarono mai neanche per le loro stesse vite. Un altro dei loro credo era: "*Ho piena fede in Allah, che è Colui che provvede, e provvederà ai nostri bisogni principali. Egli ha promesso all'umanità di soddisfare i bisogni essenziali di tutti*".

Ed i bisogni essenziali possono essere soddisfatti per tutti. Le persone cui è stato provveduto non hanno brame. Sono poche le nazioni che bramano, ed il loro tenore di vita è molto più alto di quello di milioni di persone in altri paesi. È tale brama che fa loro invadere altri paesi.

A tal proposito i Sufi dicono: *"Dovremmo limitarci ai nostri bisogni essenziali"*. Ogni qualvolta essi avevano qualcosa in eccesso, immediatamente la condividevano con altri che ne erano bisognosi.

Una famosa e rinomata santa Sufi, Rabi'ah Basari, visse in Basra, Iraq, all'inizio del Novecento (il secondo secolo dell'Islam). Assorbita nell'amore di Dio, si dedicò interamente alla perfezione spirituale. Quando una volta le fu chiesto: *"Odi Satana?"*, ella rispose: *"Sono così presa dall'amore di Dio che non ho tempo per odiare Satana"*. Credeva nell'amore puro, senza alcun tornaconto. Si dice che in un'altra occasione stesse camminando con un secchio d'acqua in una mano ed una torcia accesa nell'altra. Quando le fu chiesto perché stesse facendo ciò, ella rispose: *"Voglio spegnere il fuoco dell'inferno con questa acqua ed incendiare il paradiso con questa fiamma, così nessuno adorerà Allah per paura del fuoco dell'inferno o per brama del paradiso. Questa non è la vera adorazione di Allah. L'amore e solo l'amore dovrebbero esser le vere ragioni"*.

Sia la brama che la paura portano al conflitto. Paura è insicurezza, ed in molti casi questa sensazione ci fa piegare gli altri per poter acquisire più sicurezza. Sapete bene cosa è accaduto ai nostri giorni nel caso delle *"armi di distruzione di massa"*. Sono state uccise migliaia di persone perché l'America aveva affermato di temere le armi di distruzione di massa, l'Iraq è stato invaso e si sono perse migliaia di vite innocenti. Pertanto, sia la bramosia da un lato che la paura dall'altro conducono al conflitto, allo spargimento di sangue ed alla guerra. Rabi'ah disse che non dovremmo né bramare né temere nulla. Era una donna di grandi realizzazioni, sempre dedita agli esercizi spirituali ed all'adorazione di Allah, senza alcun motivo egoistico, ma altruisticamente.

Vi è un'altra storia a lei correlata, ovvero quella per cui una volta sedeva in una foresta circondata da leoni, cervi e molti altri animali. Un altro santo Sufi, Hassan Basari, suo contemporaneo, andò a trovarla. Non appena arrivò, tutti gli animali scapparono via. A tal punto egli disse: *"Oh, Rabi'ah, che cosa succede? Tutti gli animali ti stavano attorno e non appena sono arrivato, sono fuggiti"*. Rabi'ah gli chiese: *"Hassan, che cosa hai mangiato oggi?"*, ed egli rispose *"Carne"*. Così Rabi'ah disse: *"Se li mangi, ti ameranno? Perché li mangi? Naturalmente scapperanno via da te"*. Questo era il suo Islam, non fondato su conquiste di nessun paese o lotte per soddisfare brame territoriali fatte nel nome dell'Islam o in qualsiasi altro nome.

Quando si diventa bramosi, si uccidono gli altri - si uccidono persone innocenti.

Perché i Sufi enfatizzarono tali valori così tanto? Ovviamente questi sono i valori del Corano. Ogni musulmano deve seguirli. Ma sfortunatamente, altri musulmani - gli imperatori, i governatori - vollero conquistare altri paesi. Andarono con le spade. Ed i Sufi dissero: *"Questo non è l'Islam o compassione o saggezza - uccidere gli altri, distruggere vite. Questo non è l'insegnamento del Corano o del Santo Profeta"*. Il Profeta non aveva traccia di bramosie in sé. Anche quando Egli soffrì la fame per tre giorni e qualcuno si presentò a lui con alcuni datteri, li condivise immediatamente con altre persone, altrettanto bisognose. I Sufi imitarono il Santo Profeta a tal riguardo. Tutta la loro enfasi era sulla spiritualità - sull'Islam spirituale.

(segue)

*Il Dr. Asghar Ali Engineer è Presidente del Centro per gli Studi della Società e del Secolarismo a Mumbai, è anche noto per la promozione delle relazioni e della comprensione tra persone appartenenti a fedi religiose differenti.*

*Conferenza "Besant" ad Adyar il 26 Dicembre 2005, in occasione della Convenzione Internazionale della Società Teosofica.*

*Tratto da The Theosophist, maggio 2006, traduzione di Patrizia Giampieri.*